

COMPOSIZIONE PLURILINGUE DEL TERRITORIO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

1. Premessa

Istituita nel 1963, la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia non corrisponde affatto ad una unità culturale reale e neppure ad una unità storico-politica, dal momento che l'odierna configurazione istituzionale rispecchia uno stato di cose "amministrativo e non culturale, derivante da successivi e complessi spostamenti dei confini sia nazionali che interni e quindi, in una certa misura, 'artificiale', non fondata cioè su una continuità storica"¹. Malgrado tale limite, il Friuli Venezia Giulia, in quanto luogo di incontro e di intersezione delle tre grandi civiltà europee - quella latina, quella germanica e quella slava -, rappresenta un'area linguistico-culturale con una propria riconoscibile specificità nella quale, accanto alla lingua italiana (nella sua forma standard e nelle sue varianti regionali), convivono altri idiomi romanzi, germanici e slavi che fanno del territorio regionale un vero e proprio microcosmo plurilingue.

Le principali varietà italo-romanze 'native' sono rispettivamente il *friulano*, che rappresenta la variante orientale di un tipo linguistico (il *ladino*) riconosciuto autonomo a partire da Ascoli (*Saggi ladini*, 1873), e il *veneto*, praticato sia nella forma 'coloniale' tipica della Venezia Giulia e dei principali centri urbani del Friuli sia sotto forma di adstrato (in particolare nel Pordenonese) sia infine, ad esempio nelle località lagunari, come parlata di antico insediamento. Per quanto riguarda la componente slavofona, esistono compatti territori di espressione *slovena* a ridosso del confine nelle province di Trieste e Gorizia oltre a varie comunità disseminate nella provincia di Udine, nelle valli del Natisone (Slavia Veneta) e del Torre e nella Val Resia, nella Val Canale e nel Tarvisiano; isole linguistiche *tedescofone* infine si annoverano in provincia di Udine a Timau/Tischlbong, nel territorio del comune di Paluzza, a Sauris/Zahre cui si è ora aggiunto il centro di Sappada/Plodn (si veda il § 4.2). Si devono poi fare i conti con l'*italiano regionale*, ossia con quella particolare 'coloritura' che l'italiano assume nelle singole aree per effetto della varietà locale soggiacente e che a volte costituisce persino la modalità espressiva di default propria di quanti non praticano tale varietà come lingua nativa.

Questo articolato insieme di tipi idiomatici concorre a delineare, come si vede, un panorama linguistico ben più ricco di quanto si pensi, nel quale trovano posto oggi anche molte lingue esogene (le cosiddette 'nuove minoranze' o 'lingue immigrate'), come riflesso della composizione multi-etnica della società contemporanea.

2. Tipi linguistici romanzi

¹Bruna De Marchi, *Problemi della ricerca sociolinguistica*. Con particolare riguardo alla tecnica dell'indagine con questionario, "Mondo Ladino Quaderni" 5 (1984) (= *L'educazione linguistica in una realtà plurilingue*. Corso di aggiornamento per gli insegnanti del Circolo Didattico Statale di Moena. Vigo di Fassa, 1982-1983), pp. 23-40; si cita da p. 29.

Passiamo ora analiticamente in rassegna le varietà linguistiche romanze praticate in regione.

2.1 *Friulano*

Il tipo linguistico nettamente maggioritario sia in termini quantitativi che di ‘vitalità’ è il friulano, “un idioma romanzo, che ha caratteri comuni con gli altri dialetti settentrionali, ma anche fenomeni originali che gli conferiscono un profilo autonomo” (Vanelli 2010, p. 534)².

2.1.1 Ambito di diffusione

Ai fini della determinazione dell’area linguistica friulana, bisogna tenere conto della distinzione tra *Friuli storico* e attuale configurazione della regione friulanofona. Così se storicamente il limite occidentale dell’area di radicamento del friulano coincideva con il corso del fiume Livenza (fino al 1838 ad esempio il territorio di Portogruaro era nella giurisdizione del Friuli), tale confine “si è poi modificato nei secoli successivi, rendendo difficile individuare una linea di separazione precisa fra il dominio del friulano e quello del veneto”³. Analogamente ad est erano di tipo friulaneggiante le parlate prevenete praticate rispettivamente a Trieste fino al 1830 e a Muggia sin verso la fine dell’Ottocento: alla prima Graziadio Isaia Ascoli, nei *Saggi ladini* (AGI 1, 1873, p. 479), applicò l’etichetta glottonimica di *tergestino* per distinguerla dal *triestino* di impronta veneta che l’avrebbe soppiantata: la seconda, oggi nota con il nome di *muglisano* (cfr. Zudini - Dorsi 1981), era da lui denominata *muggiese*⁴.

Oggi il friulano è effettivamente parlato nelle province di Udine, Gorizia e Pordenone, oltre che in alcune propaggini della provincia di Venezia (comuni di Lugugnana e Bevazzana nel territorio di Portogruaro staccato dal Friuli storico nel 1838).

2.1.2 Varietà di friulano

La configurazione dialettale dell’area friulana è stata fatta oggetto di approfondite ricerche **in particolare** da parte di Giuseppe Francescato (1966, p. 91 ss.) e Giovanni Frau (1984, p. 14 ss.); i due studiosi convergono

² Per un profilo storico complessivo di questo idioma è sufficiente in questa sede rimandare a Francescato -. Salimbeni 1976/2004, un’opera che ripercorre le plurisecolari vicende del friulano secondo una prospettiva di ampio respiro indirizzata a cogliere i nessi e le interdipendenze tra gli sviluppi linguistici e gli sfondi extralinguistici.

³La formulazione è di Anna Maria Boileau, *I gruppi linguistici nella Regione Friuli-Venezia Giulia*, in IRRSAE - Friuli-Venezia Giulia, *Minoranze linguistiche nella regione Friuli-Venezia Giulia. Aspetti educativi e culturali* [a cura di Marco Jarc], Trieste 2001².

⁴Non diversamente a Muggia, nelle vicinanze di Trieste, è praticata, con il nome di *muggesano*, una forma locale di veneto coloniale che prende il posto dell’antico *muglisano o muggiese*, una parlata prossima al *tergestino* segnalata già da Ascoli come obsolescente (“ormai sullo spegnersi”, *ibidem*). In particolare sul *muglisano* cfr. Zudini - Dorsi 2001; su entrambe le eteroglossie cfr. Heinemann 2015.

nell'individuare tre varietà principali, ognuna delle quali è a sua volta articolata in "in alcuni tipi secondari e/o di transizione" (Frau 1984, p. 14).

- Friulano centro-orientale

Comprende il *friulano centrale* o *friulano comune* (espressione della cosiddetta koiné friulana) e altri sottotipi. Tra questi, in particolare, la varietà goriziana (denominata friulano "orientale", friulano "isontino", *sonziaco*) in alcune classificazioni (ad esempio Francescato 1982a, pp. 65-67) trova invece collocazione autonoma.

- Friulano carnico

Comprende il *carnico comune*, propriamente detto, o *carnico centro-orientale* (a se stante il tipo della Carnia occidentale "che si incontra nella valle del Degano con le sue diramazioni e nella valle d'Arzino": Francescato 1982a, p. 66; sono in ogni caso considerate varietà atipiche l'area di Forni di Sotto e Forni di Sopra (esposta a modelli venetizzanti), l'alta valle del Cellina con il dialetto di Erto;

- Friulano occidentale

Questa varietà, chiamata anche *concordiese* per il fatto che l'area di estensione corrisponde alla diocesi di Concordia, è parlato a ovest del Tagliamento e include il *friulano occidentale comune* o friulano occidentale propriamente detto e diverse altre varietà locali tra cui l'alta valle del Cellina con il dialetto di Erto. Si colloca in questo gruppo anche la fascia di transizione o anfizona friulano-veneta.



2.1.3 Stime quantitative sulla diffusione

Secondo stime di massima (segnaliamo quella desumibile dalla *Ricerca sulla condizione sociolinguistica del friulano*, Udine 2001, curata da Linda

Picco e coordinata da Raimondo Strassoldo), in rapporto a un bacino potenziale calcolato in 715.000 abitanti, il friulano sarebbe effettivamente praticato dal 57,2% della popolazione residente, pari a circa 430.000 parlanti, che aumenterebbero fino a 570.000 se si calcola anche chi ne ha una competenza solo 'ricettiva'. Ma a tale quantificazione andrebbe aggiunto "un imprecisato, ma notevole numero di emigrati (e di loro discendenti) sparsi nella Penisola o fuori di essa, anche Oltreoceano, specialmente in Argentina - dove le comunità sono più consistenti - in Canada, Sudafrica, in Australia: essi raggiungerebbero la ragguardevole cifra di alcune centinaia di migliaia di unità, per cui non è azzardato ipotizzare che attualmente parlano il friulano circa un milione di persone (sia pure a diversi livelli e con competenza varia, a seconda delle circostanze e dei luoghi" (Frau 2013, p. 269)⁵.

2.1.4 Vitalità

Al di là del dato quantitativo, inteso come cifra assoluta, per monitorare la vitalità di un idioma i parametri da prendere in considerazione sono molteplici. Stando ai criteri fatti valere dall'Atlante Unesco delle lingue in pericolo (*Atlas of the World's Languages in Danger*) per evidenziare il rischio di estinzione cui è esposta una determinata lingua, il friulano, per l'asserita interruzione della trasmissione intergenerazionale, realizzerebbe la condizione delle lingue *definitely endangered* ("The language is no longer being learned as the mother tongue by children in the home. The youngest speakers are thus of the parental generation. At this stage, parents may still speak their language to their children, but their children do not typically respond in the language") collocandosi in una posizione intermedia tra lo stato di *safe* e quello di *extinct*.

Va tuttavia rilevato che tale classificazione appare limitativa non solo perché per il friulano la trasmissione non sembra totalmente interrotta, ma anche perché non tiene conto dei criteri più articolati fatti valere da altre più analitiche griglie classificatorie che assegnano rilevanza anche all'estensione dell'uso di un idioma a più domini (e dunque al venir meno di una originaria condizione diglottica a vantaggio del bilinguismo; si veda il § 3), alla sua *literacy* o meglio alla tradizione scritta, e alla sua funzione 'identitaria'. Il posizionamento più appropriato per il friulano potrebbe allora essere forse il level 6b (*threatened*) previsto dalla *Expanded Graded Intergenerational Disruption Scale* (EGIDS scale) di Lewis e Simons 2010.

2.2 Parlate venete

All'interno del territorio del Friuli Venezia Giulia sono praticate anche delle varietà venete riconducibili a diverse matrici.

2.2.1 Varietà venete di antico insediamento

⁵ Anche Vanelli 2010 rileva che alle stime più diffuse "vanno aggiunti i friulanofoni che sono emigrati, a partire dalla fine del XIX secolo e in periodi diversi del XX, in molti paesi del mondo (Romania, Germania, Canada, Argentina, Australia, ecc.)".

Sono da considerare tali da una parte le parlate di Grado e Marano Lagunare e dall'altra il cosiddetto *bisiacco* che nel loro insieme differiscono dalle altre varietà venete praticate in Friuli in quanto non sono il risultato di imitazione della parlata veneziana ma costituiscono probabilmente la diretta continuazione della tarda latinità locale.

I dialetti praticati nei centri costieri di Grado e Marano Lagunare sono riusciti a conservare la loro impronta dialettale veneta nonostante la prossimità con la terraferma di espressione compattamente friulana (proprio a ridosso di Grado e Marano ci sono infatti i comuni friulanofoni rispettivamente di Aquileia e Carlino) per via innanzitutto di una specializzazione culturale ed economica di tipo marinaro che li ha fatti rimanere appartati rispetto a un "entroterra friulano tradizionalmente agricolo" e a intrattenere ben più intense relazioni con l'insieme degli analoghi centri che si distribuiscono lungo tutto l'arco costiero alto-adriatico fino a Chioggia.

"Oltre che geograficamente e culturalmente, anche storicamente le comunità della costa friulana sono state, in vario modo, separate dall'entroterra. Già a partire dall'epoca tardo antica (VI secolo), la costa era sotto l'influsso bizantino ed era separata dall'entroterra che apparteneva ai Longobardi" (è l'analisi Carla Marcato, 2002, p. 47 che, a proposito del gravisano, localmente *graesan*, e del maranese parla di 'veneto originario').

Per quanto riguarda il bisiacco (localmente *bisiàc*)⁶, è praticato nella parte meridionale della provincia di Gorizia, il cosiddetto *Territorio*, con centro di riferimento Monfalcone. Tuttavia il bisiacco vero e proprio non si parla in questa cittadina (dove, semmai, si usa una sorta di triestino o un bisiacco talmente contaminato da elementi triestini da non potersi più definire tale), "ma nel suo entroterra, in un triangolo che ha per lati il Golfo di Panzano, il corso dell'Isonzo dalla foce (Sdobba) fino a Sagrado e la cresta collinare, con cui termina l'altipiano carsico ... sino alle porte di Monfalcone stessa" (Doria 1986, p. 481 della rist. 1998). Sulla scia di Ugo Pellis, Zamboni 1986 delimita l'area dialettale bisiacca col triangolo Sagrado - San Canzian d'Isonzo - Monfalcone e la segnala come meglio conservata nei centri di Pieris, Begliano e Fogliano. Nel complesso i comuni compresi nell'area dialettale bisiacca (la cosiddetta *Bisiacaria*) sono Monfalcone, Staranzano, Ronchi dei Legionari, San Canzian d'Isonzo (ricadono qui le frazioni di Begliano e Pieris), Turriaco, San Pier d'Isonzo, Fogliano Redipuglia e Sagrado, tutti in provincia di Gorizia. Circa l'origine di tale varietà, c'è chi l'ha attribuita ad una sovrapposizione del veneto su un "substrato originario friulano" (Pellis 1930, p. 24) e c'è invece chi, sulla base di nuovi e più ampi materiali, avanza l'ipotesi "che esso possa piuttosto essere il risultato finale di una parlata veneta autoctona storicamente legata alla

⁶ Tradizionalmente interpretato come continuazione del lat. *bis aquae* "con allusione al fatto che l'area si trova tra i fiumi Timavo e Isonzo" (la formulazione è ripresa da Marcato 2002, p. 342, n. 119), il termine va più probabilmente riconnesso con it. *bislacco*, con allusione a una parlata stentata, o con slov. *bežjak* "stupido" nella specifica valenza di "profugo, fuggitivo", magari con riferimento alle "popolazioni che si sono trasferite o rifugiate in queste terre per sfuggire a guerre o invasioni" (Vicario 2005, p. 30).

costante presenza veneziana” (Ursini 1988, p. 542; cfr. anche Crevatin 1978). Le conclusioni più equilibrate e unificanti sono quelle di Frau 2011, il quale assegna al *bisiaco* “caratteri di parlata veneta di fisionomia particolare ed originale, che si è conservata per secoli” (p. 211).

Dal punto di vista dello status sociolinguistico le varietà venete di antico insediamento si configurano nel loro insieme come ‘eteroglossie interne’ (Marcato 2005, con riferimento alla tipologia individuata da Telmon 1992 e illustrata in Orioles - Toso 2005).

2.2.2 Veneto di ‘contatto’

Tra il Tagliamento e il Livenza, nel Friuli occidentale ed in particolare lungo la fascia di confine veneto-friulana (oggetto delle indagini condotte da Lüdtke 1957) troviamo un modello veneto irradiato da località adiacenti (è giudicato prossimo a quello parlato in territorio trevigiano-bellunese), e dunque dovuto a diretto contatto linguistico.

Il confine linguistico tra area venetofona e area friulanofona passa lungo la linea Montereale Valcellina - Giais - Aviano - Dardago - Budoia - Mezzomonte - Polcenigo - Vigonovo - Fontanafredda - Palse lasciando fuori Sacile e Sarone.

Si devono in particolare considerare i dialetti cosiddetti veneto-friulani, sistemi ibridi parlati in una fascia che “parte sotto l'altipiano del Cansiglio, alle sorgenti del Livenza, ed include Polcenigo, Budoia, Aviano (con le relative frazioni), Vigonovo, Fontanafredda, Palse (in comune di Porcia), i paesi compresi tra Pordenone e Azzano Decimo (ad esempio Cimpello), Bannia, Pescincanna e Praturrone in Comune di Fiume Veneto, Chions con Villotta, Bagnarola” (Rizzolatti 1996, p. 32).

Una posizione particolare spetta infine alla parlata veneta della città di Pordenone che negli strati sociali alti esibisce un veneto di tipo veneziano e nelle classi medio-basse si avvicina a quella trevigiano-bellunese (Marcato 2001, p. 46).

2.2.3 Veneto ‘coloniale’

Con l’aggettivo ‘coloniale’ (di *colonial venetian* parlò per la prima volta nel 1967 Charles E. Bidwell) si intendono quelle varietà di veneto che, in quanto praticate in aree non contigue a quelle in cui il veneto è nativo, non devono la loro diffusione a un contatto geografico ma al prestigio che Venezia, con la sua classe dirigente, aveva saputo irradiare al di fuori dei propri confini in seguito alla supremazia della Serenissima (ci riferiamo in particolare al periodo compreso fra il 1420 e il 1797 quando il Friuli centro-occidentale si trovava nella giurisdizione della Repubblica di Venezia). Si tratta di varietà per così dire ‘paracadutate’ dall’alto dal momento che “il rapporto tra friulano e veneto non avviene in questo caso attraverso il contatto tra due comunità che parlano i loro dialetti popolari, cioè diciamo attraverso un contatto orizzontale, ma attraverso un contatto per così dire verticale, attraverso un processo di acquisizione, da parte delle classi sociali più interessate alla mobilità, di una varietà socialmente

più prestigiosa in quanto parlata dai ceti dirigenti del Friuli, di origine veneziana” (Vanelli 2000, p. 259).

In Friuli le varietà venete coloniali sono radicate soprattutto nei centri urbani, in particolare nel capoluogo (il veneto in uso a Udine, su cui cfr. Francescato 1982b, Vanelli 1987 e Vicario 2004, prende il nome di *veneto udinese* o semplicemente *udinese*) da dove si è irradiato anche nei centri intermedi maggiori come Palmanova, Spilimbergo, Codroipo⁷.

Appartiene al tipo ‘coloniale’ anche l’attuale dialetto triestino, una varietà di formazione recente che “deriva dall’ascesa del veneto, nella seconda metà del Settecento, a codice di uso comune a Trieste” (Cortelazzo 1996, p. 45) e che soppianta il *tergestino* (v. § 2.1.1). Muovendo dal capoluogo giuliano, il veneto coloniale di tipo triestino, tocca Monfalcone e poi, risalendo il corso dell’Isonzo attraverso l’area bisiacca (Ronchis, Pieris, Sagrado ecc.), raggiunge la città di Gorizia⁸ per esaurirsi infine nei dintorni del centro isontino “(a sud-est di Cormons) dove incontra il tipo veneto della ‘koiné’ udinese” (Francescato 1964; rist. 1970, p. 61).

3. Dinamiche sociolinguistiche in area friulana

Per quanto riguarda in modo specifico il repertorio linguistico di area friulana, esso si presenta molto articolato e non rientra perfettamente né nel bilinguismo né negli schemi della diglossia.

Dal punto di vista del numero delle varietà praticate, una prima specificità è l’esistenza in Friuli di una condizione di triglossia, che comporta cioè la presenza, accanto all’italiano e al friulano, di una o più varianti di dialetto veneto. A Udine e nei centri intermedi (Udine, Palmanova, Cervignano ecc.) il repertorio linguistico dei parlanti - ed in particolare di quanti appartengano a determinati strati sociali come borghesia e commercianti - può infatti arricchirsi di una terza varietà, un tipo di veneto ‘coloniale’, ereditato dalla dominazione veneziana, che ha diviso a lungo con l’italiano il ruolo di lingua di prestigio (v. il § 2.2.3); va peraltro osservato che, dopo un certo periodo di notevole ‘tenuta’, questa varietà sta conoscendo una certa regressione rispetto alla condizione a suo tempo registrata da Francescato (cfr. Vicario 2004), a vantaggio dell’altra lingua positivamente connotata in senso sociale, ossia l’italiano. In altre zone del Friuli (nel Pordenonese e a ridosso della province di Venezia, Belluno e Treviso) la presenza del veneto dipende da vicinanza geografica; in taluni casi può affiancarsi al friulano, in altri anche soppiantarlo nell’uso.

⁷ “Il veneto si diffuse nelle città del Friuli durante la dominazione veneziana, a partire dal 1420, e si impose soprattutto a Udine (sede del governo veneziano) e a Palmanova, città fortezza costruita dai Veneziani tra la fine del XVI e l’inizio del XVII secolo” ricordano Benincà - Vanelli 1982, pp. 34-35 facendo notare che si trattava di varietà praticata solo dalla borghesia; Pellegrini 2006, tuttavia, propende a sfumare l’ipotesi che il ‘veneto udinese’ sia lingua esclusiva della borghesia portando elementi e testi a favore di una “venetizzazione della campagna” (p. 125).

⁸Per la verità Doria 1993 esprime la convinzione che il triestino a Gorizia “sia quasi *paracadutato* dall’alto e non sia avanzato, con un suo procedere lineare, lungo direttrici terrestri, ossia lungo successive contiguità areali” (p. 583 della rist. 1998).

Dal punto di vista del tipo di regime bilingue, ci si pone il problema se il rapporto tra friulano e italiano ovvero tra veneto e italiano aderisca più agli schemi del bilinguismo ovvero a quelli della diglossia (naturalmente laddove convivono l'una accanto all'altra tutte e tre le varietà, l'alternativa si porrà fra trilinguismo e triglossia). Qui la risposta è di necessità articolata: se fino a qualche tempo fa probabilmente si doveva parlare di *diglossia*, in quanto i due codici erano nettamente separati nel repertorio dei parlanti ed assolvevano a funzioni complementari e gerarchizzate (le pratiche comunicative formali erano esclusivamente affidate all'italiano; il friulano per contro era tipicamente ristretto alla conversazione familiare, alla comunicazione fra amici e con persone note), oggi il rapporto tra italiano e friulano è meglio interpretabile in termini di *bilinguismo* in quanto possono intervenire parziali sovrapposizioni e coincidenze funzionali. Da una parte infatti il friulano, sotto la spinta di fenomeni di autoidentificazione e di 'lealtà linguistica', è praticato in una certa misura come mezzo espressivo anche al livello della comunicazione pubblica e della scrittura letteraria; dall'altra l'italiano, diventato lingua nativa di larghe cerchie di parlanti, estende il suo spazio comunicativo anche a quei domini informali che in passato erano di pertinenza delle varietà locali.

Dal punto di vista dello *status* bisogna fare i conti con il risveglio identitario, ossia con lo sviluppo di un forte senso di appartenenza maturato in Friuli a metà degli anni Settanta del XX sec. di pari passo con una 'rivoluzione copernicana' che sul piano internazionale reagiva ai processi di globalizzazione e di omologazione culturale sviluppando una maggiore attenzione verso la diversità linguistica. Questo cambio di sensibilità nel caso specifico del Friuli è stato innescato e potenziato dagli eventi sismici del 1976 che hanno funzionato da 'acceleratore identitario', non solo concorrendo a rinsaldare l'autocoscienza e il sistema di valori di una comunità impegnata nello sforzo della ricostruzione ma favorendo anche il riemergere di una forte identificazione nei confronti del proprio idioma. Ad esercitare una funzione propulsiva importante nel processo di consolidamento dello *status* della lingua friulana è poi intervenuto un serrato quadro normativo e istituzionale sia a livello nazionale che locale: da una parte la legge 482, approvata nel 1999, nel dare attuazione al dettato dell'art. 6 della Costituzione, contempla espressamente il friulano tra le dodici varietà minoritarie ammesse alla tutela, dall'altra la legge regionale n. 15 approvata il 22 marzo 1996 ("Norme per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulane e istituzione del servizio per le lingue regionali e minoritarie"; ora sostituita dalla legge n. 29 del 2007) pianificava un organico programma di interventi di politica linguistica fondato sui processi di standardizzazione e di elaborazione (*Ausbau*), volti ad accrescere gli ambiti d'uso della lingua locale e a favorirne la sostanziale ufficialità con l'italiano (per una ricostruzione di tali azioni istituzionali a favore del friulano cfr. Frau 2007; sullo *status* del friulano, con riserve sull'applicabilità della categoria klossiana dell'*Abstand*, cfr. Heinemann 2007).

Grazie a questo felice concorso di fattori, è venuta in definitiva meno la marginalizzazione e la vernacolarizzazione del friulano: rimasto a lungo confinato all'orizzonte espressivo di 'lingua del cuore' e in ogni caso in una collocazione subordinata alla lingua nazionale nella misura in cui i due idiomi

erano connotati su livelli di prestigio molto diverso, il friulano assume oggi una ben precisa e positiva funzione simbolica, ossia “quella che trasferisce al linguaggio i simboli di identità e separatezza personale e del gruppo” (Iannàccaro - Dell'Aquila 2004, p. 6).

4. Gruppi alloglotti slavofoni e germanofoni presenti nel Friuli Venezia Giulia

Prendiamo ora in esame le identità alloglotte sostenute da una ‘lingua tetto’ esterna ai confini nazionali.

4.1 Sloveno

Lingua ufficiale della nuova compagine statale sorta il 23 dicembre 1991 è dalla dissoluzione della ex Jugoslavia, lo sloveno conosce delle propaggini all’interno del territorio della regione Friuli Venezia Giulia.

4.1.1 Premesse storiche

La presenza di una comunità slovena nello Stato italiano risale all'annessione delle "Province della Venezia", conseguente al trattato di pace del 3 ottobre 1866, che, al termine della III Guerra d'indipendenza, incluse nei confini del regno anche gli abitanti della "Slavia veneta". La perifericità e la modesta rilevanza dell'insediamento, oltre al clima culturale poco propenso alla valorizzazione delle identità alloglotte, lasciarono il gruppo del tutto privo di riconoscimento e tutela giuridica.

Quando, alla fine della prima guerra mondiale, entrarono a far parte dell'Italia da una parte il territorio della Val Canale in provincia di Udine e dall'altra soprattutto la ben più cospicua popolazione di lingua slovena della Venezia Giulia, emerse in tutta evidenza la presenza di una compatta e consistente minoranza di espressione slovena all’interno dei confini italiani. Nei confronti di questo gruppo il fascismo avviò una sistematica azione repressiva nel quadro di una politica linguistica ostile agli *alloglotti* ed attuata attraverso un programma di italianizzazione forzata che toccò tutti i segni esterni dell’identità locale con particolare riguardo al divieto dell’uso dello sloveno nella vita pubblica e nella scuola. Solo nel secondo dopoguerra la comunità slovena, grazie al suo *status* di minoranza di confine protetta dai trattati internazionali che hanno regolato i rapporti tra l’Italia e la Jugoslavia prima (dal Memorandum di Londra del 1954 agli accordi di Osimo del 1972, ratificati nel 1977) e la Slovenia poi, ha potuto beneficiare di una legislazione di tutela in materia di minoranze etnico-linguistiche che comunque tagliava fuori i gruppi slovenofoni della provincia di Udine. La discriminazione è stata sanata con la legge 482 del 1999; il quadro della tutela si è ora completato dopo l’avvenuta approvazione da parte del Parlamento italiano di una organica legge relativa all’intera minoranza di lingua slovena del Friuli Venezia Giulia, la n. 38 del 2001.

4.1.2 Ambito di diffusione

Lo sloveno è parlato, con diversi gradi di vitalità, nella fascia frontaliera al confine con la Slovenia. nelle province di Trieste, Gorizia e Udine (per una descrizione dei tipi dialettali si deve risalire in ultima analisi alla sezione *Rezijanski dialekt* di Ramovš 1935, pp. 30-41).

Nel territorio di Trieste la parlata slovena è praticata nel centro della città, nella periferia (Chiarbola, Servola, Guardiella, Barcola, Gretta, Scorcola, Roiana) e nelle frazioni del circondario (Santa Croce sopra Trieste, Prosecco, Contovello, Villa Opicina, Trebiciano, Basovizza), nonché nei comuni del retroterra (S. Dorligo della Valle, Duino-Aurisina, Sgonico, Monrupino).

Nella provincia di Gorizia la parlata slovena vive ancora nei sobborghi della città e nell'area collinare a nord del capoluogo (Collio).

Per la provincia di Udine parlate di ceppo sloveno resistono nella Val Canale, in Val Resia, nelle valli del Torre e del Natisone; è doveroso mettere in evidenza la complessa situazione della Val Canale dove convivono elementi linguistici del mondo romanzo, germanico e slavo rappresentando l'unico caso in cui si incontrano e sovrappongono queste tre lingue e culture.

4.1.3 Stime quantitative

In assenza di un censimento linguistico generalizzato (il quesito sull'appartenenza linguistica, previsto fino al 1961 per la sola provincia di Trieste, non è stato più proposto nei successivi censimenti), una quantificazione della popolazione di lingua slovena è difficile; essa è tuttavia calcolabile con buona approssimazione tra un minimo di 50 e un massimo di 100 mila persone.

4.1.4 Status differenziato dello sloveno nelle diverse aree regionali

Occorre tenere distinte, per motivi di ordine linguistico, storico e sociopolitico la condizione dei nuclei slavofoni della provincia di Udine (la "Slavia Veneta") da quella delle comunità di espressione slovena stanziate nelle province di Gorizia e di Trieste. I primi, a seguito della lunga appartenenza del loro territorio alla Repubblica di Venezia, al Regno Lombardo-Veneto e infine all'Italia dal 1866, praticavano varietà dialettali arcaiche, separate rispetto alla 'lingua tetto'; quanto invece agli Sloveni della zona di Trieste e di Gorizia, passata all'Italia nel 1918 dopo aver fatto parte a lungo dell'Impero austro-ungarico, furono invece costantemente integrati nel contesto culturale, politico e linguistico sloveno.

Con questi presupposti si spiega la diversificata condizione dello sloveno nel territorio del Friuli Venezia Giulia: come è noto in alcune aree (Trieste, Gorizia) è lo sloveno standard l'idioma di riferimento corrente, sostenuto oltretutto dall'uso che ne fanno le agenzie formative, in primis la scuola, gli organi di stampa (con particolare riguardo al «Primorski Dnevnik») e le organizzazioni rappresentative dell'identità slovena; al contrario nelle comunità della provincia di Udine non sempre lo standard viene accettato come "tetto" linguistico e si tende ad enfatizzare la peculiare fisionomia delle varianti locali. Si è in tal modo venuta a creare quella che è stata individuata come una "frattura

culturale e linguistica tra gli slavofoni dell'area triestina e goriziana e quelli della provincia di Udine ... che non si riconoscono volentieri in un'identità 'slovena' e preferiscono promuovere le specificità delle proprie varietà dialettali (molto eccentriche rispetto allo standard sloveno) e delle peculiari tradizioni culturali ..." (Toso 2008, p. 83 con argomenti attinti da Benacchio 2002, pp. 63-64 ora riveduti in Benacchio 2011).

4.2. Isole linguistiche di origine carinziana in Friuli

Nuclei tedescofoni che praticano parlate di origine carinziana sono tuttora vitali in Friuli nelle isole linguistiche di Sauris/Zahre, Timau/Tischlbong (frazione del comune di Paluzza) e ora anche di Sappada/Plodn il cui comune, a lungo in provincia di Belluno, si è distaccato dalla Regione Veneto e aggregato alla Regione Friuli Venezia Giulia, per effetto di un referendum popolare sancito poi da apposita legge nazionale, a partire da dicembre 2017: il legame di Sappada con il Friuli aveva del resto un solido fondamento storico (il suo territorio era appartenuto al Friuli fino al 1852 ed era rimasto soggetto alla giurisdizione ecclesiastica dell'Arcidiocesi di Udine). Inoltre nuclei germanofoni sono presenti nel Canal del Ferro a Pontebba e nella Val Canale a Malborghetto Valbruna e Tarvisio; in Val Canale in particolare il dialetto germanico entra a far parte di repertori plurilingui complessi comprendenti anche il friulano e lo sloveno nelle sue varietà locali e standard.

5. Il neoplurilinguismo del Friuli Venezia Giulia